

LUGLIO 2002

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **127**

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

Riflessioni dopo l'Assemblea consuntiva

*Riportiamo, innanzi tutto, le **osservazioni e i suggerimenti** emersi nella discussione per poi affrontare un nodo pastorale, che traspariva da alcuni interventi, riguardante **la opportunità e la modalità**, da parte della comunità cristiana ed in particolare del Consiglio pastorale, **di affrontare punti caldi riguardanti il mondo del lavoro**.*

1. E' stato richiamato il **problema organizzativo** dei Gruppi aziendali e della rete dei collaboratori e delle persone più sensibili perché ci sia una presenza sul territorio e nelle fabbriche. Almeno la lettura de "Il Foglio della Pastorale sociale e del lavoro" può diventare uno strumento di coordinamento e di maturazione anche dei Consigli Pastorali. Il testo può essere ricevuto per email o cercato sul sito della Diocesi.
2. E' necessario **un coordinamento con i referenti** delle parrocchie.
3. Spesso i problemi della gente non vengono affrontati per **timore di provocare divisioni**. Di seguito riportiamo una riflessione di don Raffaello.
4. Bisogna creare una **controinformazione** poiché i mezzi di comunicazione rischiano di essere tutti omologati.
5. E' necessario che tra cristiani si sviluppi il **coraggio del confronto**. Oltretutto è il più serio metodo per radicare anche la democrazia nella realtà civile.
6. Ciò che si è scoperto e maturato va comunicato nei **bollettini parrocchiali**. Possono essere strumenti preziosi.
7. Occorre diventare **contempl-attivi** sapendo che chi medita e affronta la Parola di Dio è pericoloso (pur essendo necessarie le mediazioni).
8. L'**articolo 18**, così come viene richiesto e presentato, manifesta uno scontro più profondo tra progetto liberista e le esigenze dell Stato Sociale.
9. Lo **sciopero** è uno spazio per riprendere la parola e approfondire il senso del proprio operare.
10. Quali **intrecci tra Ufficio Pastorale della vita sociale ed il lavoro e le ACLI?** La scelta fatta di unificare la responsabilità della Pastorale del Lavoro e l'accompagnamento delle ACLI ha mostrato aspetti interessanti e positivi poiché ognuno, nella propria autonomia, ha sviluppato potenzialità ed ha maturato scelte e formazione di reciproco sostegno. Nelle parrocchie in cui c'è il Circolo ACLI esiste una risorsa eccezionale in più per una rilettura della società civile da parte dei credenti circa i progetti anche politici, le risorse e i bisogni.
11. Vanno aiutate le "**Sentinelle del mattino**" a recuperare il senso del lavoro che poi svilupperanno nella loro vita e che nel loro Sinodo è risultato carente come coscienza critica.
12. Va ripensato un lavoro intelligente, insieme con le ACLI, per **aiutare i giovani** ad inserirsi nel lavoro e quindi si riprenderanno le "Leve del lavoro".
13. In conclusione il tocco finale di fiducia è venuto da una affermazione, frutto di sapienza: "**Le cose che facciamo, se hanno un senso, restano**".

LA PASTORALE NON DEVE TEMERE UN CONFRONTO SERENO SUI PROBLEMI SOCIALI CHE TOCCANO LA VITA DELLA GENTE

1. So quanto disagio sorga nel Consiglio Pastorale quando si debbono affrontare problemi difficili e attuali che toccano la vita delle persone. Il disagio diventa ancora più grande quando si deve parlare di art.18, di Sindacato e Governo o di problemi politici e sociali del territorio. Credo che toccare questi problemi sia così difficile che ormai diventano tabù e non si riesce ad affrontarli in modo dignitoso senza scontrarsi con le persone e con le convinzioni presenti in ciascuno.
2. In pratica però la ricerca pastorale si limita così a problemi religiosi che esulano dalla vita quotidiana. Così tale ricerca diventa generica e spesso finisce coll'impantanarsi su questioni organizzative o nelle discussioni su strutture e feste.
3. Mi sembra importante ripensare a quell'aggettivo "pastorale" che ci tocca da vicino e che spesso potrebbe essere un elemento discriminante delle nostre riflessioni e delle nostre decisioni in parrocchia.
4. Vorrei non essere frainteso, ma non a caso ho parlato di art.18. E' uno dei problemi più scottanti che tocca, per un verso o per un altro, tutti i lavori e quindi tutte le famiglie: sia i lavoratori in aziende sopra i 15 dipendenti sia quelli, e pare siano ormai la maggioranza, che lavorano in lavori atipici o in aziende sotto i 15 dipendenti o in cooperative, o in nero ecc.
5. Un esempio interessante ci è stato offerto dal Cardinale quando ha parlato di "flessibilità e precarietà" sia nella Giornata della Solidarietà, sia nella Veglia dei lavoratori di quest'anno. Consiglio di rileggere questi interventi poiché il tema è delicatissimo e si presta a strumentalizzazioni. Il Cardinale, tuttavia, ne ha fatto una "lettura pastorale". Il problema si poteva proporre sotto due angolazioni: quello pastorale e quello etico. Sono il richiamo al pastore e al maestro. Il pastore rilegge le difficoltà e traccia delle piste di cammino per la liberazione di ciascuno, così come Gesù ha proposto, mentre il maestro, nel nostro caso, si sforza di analizzare il giusto e l'ingiusto, per quanto è possibile, alla luce della Parola del Signore e della dignità delle persone, per tracciare alcune linee di comportamento. Non sempre è possibile analizzare insieme i due aspetti. A volte è prevalente la linea pastorale, a volte quella etica. A volte risulta molto confusa quella pastorale e limpida quella etica. A volte il contrario. Si tratta proprio di leggere e accettare il limite.
6. Così il Consiglio Pastorale deve avere il coraggio di analizzare la realtà sotto questi profili perché bisogna far emergere, come si può, un criterio, uno stile, un giudizio e, spesso, un comportamento. Rileggere i problemi soprattutto dal punto di vista pastorale (e questo è in particolare il compito del Consiglio Pastorale) non significa affrontare una riflessione economica né una lettura statistica, anche se bisogna tenere presenti tali aspetti possibilmente al meglio, aiutati da documentazioni e da esperti (il mondo dei laici non fa fatica a procurarsi questi strumenti se si sente seriamente responsabile).
7. Una lettura pastorale è in rapporto al Pastore e alla parabola che Gesù ricordò facendo riferimento alle grandi immagini del Primo Testamento: "Dio protegge il suo gregge e si prende cura delle sue pecore" (Ez. 34,11). Gesù è il pastore che "chiama le sue pecore, ciascuna per nome, le conosce e dà la sua vita per esse" (Gv.10,1-16). Una lettura pastorale deve ovviamente prendere in considerazione i bisogni della gente, analizzarli, richiamarli come un buon pastore analizza i bisogni delle sue pecore e mette in moto le sue conoscenze per il pascolo migliore, la strada meno faticosa, la distanza che permetta, se il tempo è nuvoloso, di poter ritornare presto all'ovile o di potersi rifugiare in un luogo riparato. Ezechiele rimprovera ai sacerdoti e ai responsabili del popolo di essere dei pastori infedeli, poiché un buon pastore deve sapere sviluppare protezione, mantenere i suoi impegni proteggendo i più deboli e quindi richiamare, attraverso il proprio comportamento, quella misericordia e letizia che l'Evangelo porta. Il Signore viene a salvare e a portare speranza per ciascuno, preso ad uno ad uno.
8. La riflessione pastorale, infatti, fa più riferimento al buon samaritano che alla predicazione alle folle (senza voler contrapporre l'uno all'altro). La pastorale si occupa dei bisogni di ciascuno, della sua schiavitù e della sua liberazione. Se si vuol rileggere il tema "Flessibilità e precarietà del lavoro, oggi", a livello pastorale, il problema più delicato che pone la flessibilità non è tanto l'impegno a cui siamo chiamati tutti (che pure ci vuole), oppure la disponibilità ad essere flessibili nelle scelte (uscire dal fatalismo o dalla pigrizia, se è faticoso, è però segno di vitalità e quin-

- di di maturità ed intelligenza). Il problema più importante, e che ci deve preoccupare, è invece il passaggio dall'aspetto collettivo della flessibilità a quello personale: è qui che si rischia la precarietà. Questa, infatti, deforma e mette in forse speranze, progetti e capacità relazionali e quindi mette a rischio l'equilibrio e l'integrità del lavoratore.
9. La mancanza di garanzie, in questa nostra società, porta alla solitudine e al disfacimento delle capacità personali e familiari. La precarietà nasce dalla difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro perché anziani (lo si è a 40 anni), perché giovani inesperti, perché non acculturati (molti non hanno capacità di nuove formazioni professionali perché analfabeti di ritorno), perché donne con figli a carico o in attesa, perché extracomunitari che rischiano di essere utilizzati e buttati, a secondo della convenienza.
 10. La nostra responsabilità di lavoro pastorale ci obbliga ad essere attenti a questa società che spesso impazzisce su potere e interessi perché si capisca la fatica di ciascuno e si ricerchino soluzioni nuove e nello stesso tempo si scopra il coraggio del rispetto e dell'attenzione al lavoro delle persone.
Ciascuno ha bisogno di operare, di lavorare, di sentirsi libero e utile, di poter contare sulle proprie forze e su una struttura che permetta di procedere e di non abbandonare le persone ad un destino senza prospettive. Anche le persone fragili, incapaci di una propria costanza, vanno aiutate e messe in condizione di guadagnarsi da vivere offrendo opportunità e proposte, mai scoraggiati al punto di abbandonarli, mai soli nel formulare proposte, ma forti della solidarietà, della pazienza e della responsabilità di molti. Il lavoro pastorale scopre ruoli che si avvicinano al medico, al maestro, allo psicoterapeuta, al fratello e alla sorella, sapendo però sempre che uno è il Padre e uno il maestro e guida: Gesù (Mt. 23,8-10).
 11. Il lavoro pastorale si allarga anche al compito di educare il contesto umano e civile dove si vive, perché diventi capace di misericordia e di attenzione. Se ci si chiude nell'orizzonte della parrocchia, si rischia, pur nel migliore dei modi, di ricorrere più all'elemosina che al raggiungimento dei diritti di ciascuno, più alla dipendenza che all'autonomia. E qui non si sta svalutando il prezioso lavoro del volontariato in parrocchia, ma i bisogni delle persone (penso soprattutto alla casa e al lavoro, oltre l'istruzione e la sanità), vanno affrontati a livello di realtà civile, dove concorrono il privato e le istituzioni, gl'imprenditori e il sindacato. Solo insieme, consapevoli delle difficoltà e dei diritti, si possono raggiungere soluzioni soddisfacenti.
 12. *“Ma di queste cose non si può parlare nel Consiglio Pastorale - si dice - altrimenti sorge una guerra”*. Sarà utopia, ma bisogna allenarsi, anche qui, a non pensare il luogo pastorale come un luogo di vinti e vincitori, di persone che hanno ragione ed altri che hanno torto. Il Consiglio Pastorale non è un parlamento né una sede sindacale. E' un luogo di persone chiamate a capire e quindi a decidere linee di comunione (la parola è grossa e verrebbe voglia di metterla tra virgolette).
 13. Il Consiglio Pastorale dovrebbe così diventare un luogo dove si ascoltano le ragioni degli altri, non dove si pretende di avere ragione. La realtà, quella del popolo (per non ritornare all'immagine del gregge), non è mai piatta, né omogenea, né semplice, ma ha aspetti diversi che non si sa mai abbracciare completamente se non c'è un ascolto intelligente e rispettoso. Nel proprio ambito ognuno crede di avere buone ragioni, ma il problema pastorale si pone a livello di crescita, di liberazione, di maturazione, di superamenti di barriere per arrivare a costruire insieme una chiesa, mai completa, spesso povera e insignificante, ma sempre importante e sempre di valore perché costruita con la forza del Signore e la nostra povera fede e buona volontà.
 14. Credo che questo deve diventare il vero allenamento dei credenti, ogni volta ripreso e ricordato, ogni volta sul punto di denunciare le proprie incapacità, ma ogni volta desiderosi di superare le proprie ragioni per saperle verificare con quelle degli altri. Poi, nella vita, ognuno fa quello che può, ma deve poter contare sulla fortuna di sentire la fatica e la sofferenza onesta degli altri senza finzioni.
 15. Nella dimensione parrocchiale poi si prende atto, si fa sintesi, ci si misura, ci si guarda attorno per verificare, ci si chiede quale possibilità abbiamo di intervenire, di sostenere. A volte le soluzioni sono ridicolmente povere, eppure si è aperto un orizzonte, ci si è ascoltati, si stanno spianando colline e valli. Non è questo il segno che Gesù sta per venire? Non è questo il luogo della profezia?

Don Raffello Ciccone

Voci dalle Zone pastorali

Speriamo di poter aprire finalmente uno spazio per i lettori de IL FOGLIO, dove raccogliere idee, proposte, esperienze... Incominciamo col pubblicare una lettera giunta in redazione da una persona impegnata da anni nella Pastorale del Lavoro, che vive nel Decanato di Monza.

Ci sembra che il nostro interlocutore possa trovare un conforto e soprattutto argomenti da utilizzare nella riflessione di don Raffaello pubblicata su questo numero dal titolo: *“La pastorale non deve temere un confronto sereno sui problemi sociali che toccano la vita della gente”*.

All’Ufficio diocesano di Pastorale del Lavoro

Sul Foglio 122 c’era un invito a far giungere idee, esperienze... Ora che sono stato eletto nel Consiglio Pastorale della mia parrocchia vi mando alcune riflessioni.

Prendo spunto dalle parole del parroco, indicate come punti di riferimento:

- *Vivere in pienezza la vita della parrocchia.*
- *Conoscere bene i problemi di questa realtà.*
- *Ogni membro del CP deve dare il proprio apporto al programma comune.*
- *Nel CP ognuno deve collaborare anche su decisioni che non si condividono.*

Seguendo l’OdG il parroco propone di costituire le Commissioni. Ho cercato, da parte mia, di far presente anche l’utilità della commissione-lavoro, proprio perché il lavoro coinvolge un numero rilevante di parrocchiani e tocca la vita di ogni persona adulta. Ne è seguito uno scambio di idee sulla utilità o meno di questa commissione.

Nella seconda riunione del CP si è così deciso per queste commissioni: Liturgia - Famiglia - Caritas – Catechetico/educativa - Evangelizzazione.

Una mia riflessione: nel CP il lavoro è visto come al di fuori del campo religioso. La parrocchia si sente più legata ai problemi della famiglia.

Per quanto riguarda la Giornata della Solidarietà, una iniziativa diocesana voluta dal Cardinale, è passata quasi inosservata. Tutto si è risolto con un avviso dato la domenica precedente. La domenica in cui si celebrava la Giornata della Solidarietà solo in una messa si è parlato del tema. Mi è stato fatto notare che ci sono troppe iniziative, eppure so che in altre parrocchie del decanato si è cercato di far vivere il senso e il valore della Giornata.

Il messaggio che ho colto è questo: per essere buoni parrocchiani occorre partecipare alla tal iniziativa, dare la propria disponibilità (volontariato), sostenere con la propria offerta le sempre crescenti necessità. Parlando in famiglia e anche con i vicini e conoscenti, noto che anche loro condividono queste sensazioni.

Penso invece che quando partecipo alla messa domenicale, devo poi tornare a casa con una carica di fiducia e di serenità maggiori, proprio perché si è riusciti a restare fedeli ai propri doveri:

- *come padre che con il proprio lavoro crea le condizioni di serenità per il futuro della propria famiglia*
- *come madre che deve saper conciliare, talvolta in modo sofferto, il lavoro con la gestione della casa e la cura dei figli*
- *come nonni impegnati nel dare una mano ai figli, custodendo i nipotini e cercando di trasmettere loro quel patrimonio di esperienza accumulata negli anni.*

E’ proprio dall’incontro con la Parola di Dio e il Pane eucaristico che parte dal cuore il grazie al Signore perché mi è vicino e mi sostiene, giorno dopo giorno, nel cammino quotidiano.

Lettera firmata

La preghiera nella vita quotidiana

Come ogni anno il Vicariato per l'evangelizzazione offre uno strumento di lavoro, chiamato *Lavorare insieme*. Per l'anno 2002-2003 si è voluto approfondire, da un'ottica pastorale, il tema della preghiera. Poiché la preghiera tocca ogni momento della vita quotidiana, il volumetto prevede un capitolo su "la preghiera nella vita quotidiana". Pubblichiamo la scheda introduttiva **pregare nella vita quotidiana** e la scheda **lavoro e preghiera**. Nello stesso capitolo si trovano le schede su *famiglia e preghiera, educazione e preghiera, migranti e preghiera, sofferenza e preghiera, turismo e preghiera*.

Scheda - Pregare nella vita quotidiana

1. Pensieri sparsi sulla preghiera quotidiana

- Di solito la preghiera tocca i drammi o le difficoltà più profondi e difficilmente s'inerpica sui ciottoli della vita quotidiana. Noi tutti, infatti, riteniamo che la preghiera richieda concentrazione, attenzione, estraneità dal lavoro e da ogni contesto banale per fare un incontro maestoso con il Signore. "Non può essere normale, non si può rimescolare il Signore con i nostri piccoli gesti, non lo posso fare incontrare con i miei piccoli mondi laici".
- In fondo, nella vita di tutti i giorni, non sentiamo il bisogno di pregare poiché ci sembra che non serva: i nostri guai ce li gestiamo da soli e "il Padreterno non si può occupare di tutti e di tutto". Così la vita quotidiana resta estranea alla preghiera salvo che non diventi così angosciante o talmente irta di difficoltà che finalmente ci aggrappiamo alla preghiera.
- Noi preghiamo quando le nostre paure, insufficienze, povertà, incapacità vengono a galla e, nello stesso tempo, i nostri sogni, i nostri desideri, le nostre aspirazioni si fanno sempre più forti. Nel contrasto e nella lontananza tra le due sponde la preghiera per noi diventa un ponte che ci dovrebbe permettere di superare fatica, dolore, paura per arrivare al meglio, al bello, alla vittoria.
- Quando però abbiamo raggiunto, magari con sorpresa, quello che, nonostante tutto abbiamo desiderato, i ringraziamenti sono rari, fuori moda e fuori uso. Se finalmente abbiamo raggiunto quello che speravamo, le paure risultano sciocche, l'impotenza era solo insicurezza, la salute ricomparsa dimostra che c'è stato solo un falso allarme oppure "che ce l'abbiamo fatta".

2. Le parole della Scrittura nella seconda Alleanza

- Gesù disse «Pregate senza interruzione». Infatti «disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi». E raccontò di un giudice, che non temeva Dio e della vedova insistente che trovò giustizia per la sua infaticabile richiesta e la sua tenacia (cfr. Lc 18,1-2).
- La prima comunità cristiana ripensò profondamente al suggerimento di Gesù. Era aiutata da uno stile credente ebraico, abituato a ringraziare il Signore per ogni opera che doveva svolgere (berakà) e perciò il "pregare senza interruzione" risultava comprensibile.
- S. Paolo se ne fece portavoce: «Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi» (Ef 6,18).
- Nella Comunità Cristiana si scoprì anche il senso di questa preghiera. (Col 4,2) «Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie» che è comunione e scoperta dei doni di Dio.
- Venne proposto anche uno stile di vivacità e di operosità. «Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimiti, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti... State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è, infatti, la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male» (1 Tess 5,13ss).
- I contenuti fondamentali, allora e oggi, debbono rifarsi sempre al Padre nostro. «Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli...» (Mt 6,6ss).
- E per sintetizzare le sette domande in una, Gesù suggerisce ancor oggi la preghiera fondamentale: «chiedete lo Spirito». «Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (Lc 11,13).
- La preghiera permette di affrontare il male e la deformazione di questo mondo per poter offrire al Signore, alla fine dei tempi e della nostra storia, una realtà in cui siamo stati suoi collaboratori e responsabili. «Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo» (Lc 21,36).

3. Alcune linee di spiritualità

Educarsi alla preghiera nella vita

La preghiera, a cui non siamo abituati, ci deve educare al riprendere la concretezza della propria vita quotidiana e

c'impugna in un dialogo lucido e fiducioso con il Signore dove portiamo noi stessi con le nostre fatiche e le nostre speranze, in un progetto di collaborazione per l'evangelo. Perciò, abbiamo bisogno:

1. di cercare di conoscere la realtà in cui viviamo poiché dentro questi contesti il Regno vuole "venire" con la nostra collaborazione;
2. di mutare in testimonianza la nostra conoscenza che traduce il Vangelo;
3. di crescere e dialogare con il Signore, consapevoli della nostra vocazione, per ringraziare, per scoprire valori e significati, per intessere relazioni, per chiedere coerenza di vita, per sostenere le fragilità e le sofferenze nostre e degli altri.

Il "Padre nostro"

1. La preghiera è consapevolezza della presenza del Signore.
2. La preghiera è dialogo all'interno della realtà concreta in cui viviamo. Se è vero che Gesù dice ai discepoli: «Voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra» (Mt 5,13-16), non bisogna dimenticare che il sale non serve in sacrestia, ma nella minestra della vita quotidiana.
3. La preghiera ci interpella poiché, in questo mondo, siamo invitati a portare il segno della salvezza e della liberazione che Lui ci ha offerto.
4. La preghiera identifica un rapporto essenziale:
 - con il mondo di Dio che viene (le prime tre richieste del *Padre nostro*. Il 3 è il numero del cielo);
 - con le scelte fondamentali di cui abbiamo bisogno ogni giorno: il necessario per vivere, il perdono, il superamento della fragilità nella tentazione per una coerenza di vita, il superamento della disperazione e della fatalità nei riguardi del male (le rimanenti quattro domande del *Padre nostro*. Il 4 è il numero della terra).
 - Le sette domande, anche nel significato dei numeri, assolvono alle domande fondamentali che Gesù ci suggerisce: esse racchiudono il cielo e la terra.
5. Perciò, quando preghiamo, ci occupiamo:
 - del Regno che viene;
 - dei bisogni di tutti perché il Regno si manifesti in una convivenza di pace.

L'Eucarestia

Il momento in cui ci si ritrova insieme a celebrare la nostra fede ponendo i segni della nostra vita è la celebrazione della Eucarestia in cui il popolo di Dio riconosce Gesù come presenza preziosa di Dio che ci conduce al Padre nella sua mediazione.

Nella liturgia confluiscono tutte le tensioni, il cammino passato e i progetti futuri, la vita e le speranze.

Vi confluiscono allora la società di ogni giorno, il mondo politico, il lavoro, la povertà, la scuola, la chiusura e gli egoismi, la cultura che si trovano a confronto sulla Parola del Signore.

Nella messa poi si mettono in fila le esigenze e i valori (chi più ne ha, più ne metta):

- la gioia, la festa e il riposo si rivelano come contemplazione del creato;
- si sentono fondamentali il perdono e la riconciliazione;
- viene offerto, nella presentazione dei doni, il mondo del lavoro e della ricerca perché diventi il corpo e il sangue di Cristo;
- la preghiera dei fedeli esprime la condivisione del cuore capace di abbracciare tutti;
- emerge prepotente, nel sangue del Signore, la pace per un mondo di giustizia, di dialogo, di bene comune nella politica;
- la consacrazione ci offre il modello del dono, la speranza e l'impegno;
- lo spezzare del pane si presenta come condivisione con i poveri, a somiglianza di Gesù;
- la comunione inizia e matura la fraternità;
- il ritorno a casa per riprendere la missione.

Vanno valorizzati allora la preparazione alla messa e i momenti che precedono l'Eucaristia, importanti per il sacerdote e per i fedeli. Si sente la necessità di ricordare, in particolare la vita quotidiana:

- nel chiedere perdono,
- nella riflessione sulla Parola del Signore,
- nella preghiera dei fedeli (momento fondamentale di dialogo tra i fedeli e il Padre):
 - per ritrovare coraggio,
 - per ripensare la Parola e liberarla,
 - per sentirsi partecipi di una coralità che, a nome di tutti, si rivolge a Dio facendosi voce del mondo che cerca il suo Spirito (non è possibile incoraggiare gli interventi del popolo senza dover leggere tutto sul foglietto?).

Scheda - Lavoro e preghiera

1. La realtà quotidiana del lavoro

Ogni giorno il lavoro, per l'adulto, diventa impegno fondamentale. In esso la persona cresce in consapevolezza di ruoli, di autonomia, di responsabilità, di competenze. Ma insieme, nel lavoro, trova fatica e sofferenze, difficoltà e con-

trasti.

La concorrenza, oggi, è stimolo e angoscia per l'incertezza delle ordinazioni. Nulla è garantito. Tutto va conquistato con le proprie forze e con la propria competenza.

Il lavoro in azienda non ha più racconto per quello che è e che accade poiché non viene considerato e non fa parte consapevole della nostra vita. Sempre più demotivato, fa spesso solo riferimento al danaro a fine mese. Non ci si appassiona a lotte e a conquiste. Non si scopre come connessione e rapporto importante tra persone.

Le relazioni tra colleghi si formalizzano, anche perché si ha l'impressione di non potersi fidare di nessuno. Si riducono a rapporti formali poiché non ci si è scelti e il solo lavoro crea competitività più che solidarietà. Dove non si condivide con passione un risultato, non nasce neppure amicizia. Anzi, spesso non regge neppure il rispetto. Difficilmente si suppone che si possa operare nel perdono e nella misericordia. In fondo nessuno pensa di sbagliare e, se qualcosa va male, ognuno si sente offeso, come in una guerra dove ognuno pensa di dover vendicare qualcuno o qualche cosa.

Le competenze sono fondamentali, ma debbono sempre più essere aggiornate, verificate, scoperte. La tecnologia richiede impegno e disponibilità. Così, da ogni parte, si pretende che s'impari, che si studi, che ci si aggiorni, ma poi, senza adeguati mezzi, difficilmente riusciamo a reggere.

Oggi si reclama il prodotto qualità e il lavoro di squadra o d'équipe: il costruire insieme è un livello di alta maturazione e di sviluppo, ma riesce difficile poiché i rapporti non sono sereni. Tutta la nostra società si gioca sulla competizione, anche in azienda; solo che, se qualcuno ha come progetto la carriera, molti di più vivono nell'insicurezza e si ritrovano a dover competere per un posto di lavoro con il vicino in tempi di ristrutturazioni. Il restare senza lavoro avviene più facilmente di quello che supponiamo, anche da un giorno all'altro. A volte basta una telefonata da una direzione lontana migliaia di chilometri.

Il rapporto gerarchico si sta allentando poiché importanti sono gli obiettivi da raggiungere. E tuttavia facilmente sorgono conflitti con i colleghi e facilmente non sono imputati gli sbagli a chi ne è responsabile. Si dice allora: "Si è sbagliata strategia" e se non si trova con credibilità un capro espiatorio, si passa ad un altro progetto ritenendo la sconfitta un incidente di percorso.

I problemi più delicati si debbono affrontare con i clienti. Sono loro i padroni perché nella concorrenza possono scegliere e tutto deve essere personalizzato. Si scaricano sui prodotti e quindi sui lavoratori sogni, frustrazioni, insicurezza, volontà di potenza e di potere. Tutto e velocemente. Ciascuno di noi sa che ogni persona ha una sua dignità da rispettare ma molti dimenticano che anche i lavoratori ne hanno una.

La precarietà si sta facendo strada velocemente e i disoccupati oltre i 40 anni hanno una forte paura di non potersi reintegrare in un lavoro poiché tutti li ritengono anziani. Molti perciò lavorano in nero, non potendo fare diversamente e molti utilizzano la prospettiva di un lavoro autonomo. Ma, in tal caso, non ci sono garanzie di sorta e si guadagna solo se si è sani, aggressivi e tutto fare. Qualunque incidente li mette fuori mercato e fuori lavoro. Non ci sono previdenze se non private e sono considerati, anche se poveri, alla stregua di ricchi imprenditori. Anzi, i lavoratori autonomi sono diventati la maggioranza, più del 50% della globalità dei lavoratori.

I soldi hanno molta importanza, forse un po' più di prima poiché spesso si pensa di poter comperare tutto e tutti o di potersi vendere.

È pur vero che lo stipendio non basta mai poiché via via il costo della vita erode la paga, da alcuni anni, più velocemente degli aumenti. In famiglia si deve lavorare in due a tempo pieno e, sinceramente, qualche sotterfugio farebbe comodo. Molti però continuano ad essere coraggiosi e a mantenere una loro dignità, ma la mentalità comune li ritiene rari come i jolly in un mazzo di carte.

La famiglia soffre: i ritmi sono a volte faticosi e non ci si ritrova insieme neppure di sera. Soffrono i figli, l'affetto, la serenità interiore, l'equilibrio. Se non nascono bambini non è sempre segno di egoismo. Spesso difficoltà di prospettiva e incapacità a reggere una presenza, soprattutto in mancanza dei nonni, dissuadono ad entrare in un'avventura dove non ci sono aiuti alla famiglia e provvidenze. In caso di monoreddito poi si rischia la soglia della povertà, soprattutto per il costo altissimo della casa (per l'affitto o per il mutuo).

In una parola, non tanto per i giovani che per anni, per altro, continuano a fare i precari ma, per le persone oltre i 40 anni ci sono molta paura e insofferenza.

2. La preghiera

La preghiera allora ha bisogno di percorrere le strade umane del quotidiano. Si può anche non pregare, ed è quello che capita normalmente, come se Dio non ci fosse. Ma se si prega, non si può dimenticare che viviamo nel tunnel della nostra fatica e del nostro lavoro. Pregare può delinearci in una formula (e ce ne sono di bellissime) ma non aiuta molto a mettersi in comunione con Dio se tra le mani ci sono paura, o tensione tra colleghi, o rischio di trasferimenti o precarietà. Pregare suppone fare entrare Dio nella nostra vita. È parlare, confidando e dialogando per trovare un senso e per avere forza. Pregare, per chi lavora, è:

- scoprire di aver bisogno dello Spirito del Signore,
- cercare le realtà positive, i punti di appoggio per il coraggio, i riferimenti per le solidarietà, l'apprezzamento di persone nonostante tutti i limiti che portiamo,
- ricordare che i colleghi sono il popolo sconosciuto che il Signore mi ha messo accanto per costruire insieme un mondo diverso,
- sostenere nei momenti difficili le persone in cui ci si accorge che ci sono tensioni, stanchezze, delusioni e sfiducia,

- costruire solidarietà con chi è considerato incapace, è deriso, è disprezzato e accantonato. E ce ne sono tantissimi, più di quelli che s'immaginano,
- accettare gli sbagli degli altri, dipendenti o superiori, sapendo che ciascuno è portato a difendersi, ad incolpare gli altri, a sfuggire alle responsabilità.

La preghiera del lavoratore e il Padre nostro

Il Signore Gesù, quando c'incoraggia a pregare senza interruzione, non c'invita a ripetere formule, ma ad avere un atteggiamento interiore di comunione con Lui.

- Siamo invitati ad una specie di complicità per incoraggiare un mondo che è segnato dal male ma è stato creato con amore e bellezza. Per questo ci invita alla confidenza e ci fa pensare al Padre. Senza fiducia e confidenza non siamo capaci di insistere.
- Gesù ci suggerisce, quando preghiamo, di considerarci sempre insieme, come una famiglia, e ogni preghiera è vissuta come un "noi" che prega.
- Pregare ci conduce allora a sognare che, nel nostro mondo, il nome e i valori di Dio siano presenti. «Così prego che la mia azienda non sia luogo di divisione o di paura ma diventi, anche per mezzo mio, luogo di fiducia».
- La relazione tra colleghi si può aprire al Regno e perciò, con la complicità di chi sa che persino l'imprevedibile e l'inatteso si possono manifestare, la preghiera che facciamo si affolla di persone, di clienti, di operai e impiegati, di famiglie in pena e di bambini malati, di risultati eccellenti e di frustrazioni da risolvere.
- Questa preghiera non richiede tempo, ma attenzione, un modo diverso di guardare il mondo e di sentire il Signore al proprio fianco. Soprattutto domanda la pace perché solo così la volontà di Dio si compie.
- Poi il Pane quotidiano è lavoro, risultati vendibili, competenza e casa, stipendi e raffreddamento d'inflazione, scuole professionali efficienti e clienti, salute e solidarietà.
- Nella preghiera e nel dialogo segreto, durante qualche momento di lavoro e dopo il lavoro, nel ricordo della giornata, in treno o in macchina si possono percorrere il tragitto della giornata, le cose amare e quelle serene, le barzellette e i tradimenti, le proposte oscene e le umiliazioni. La rivolta, nel cuore, ha bisogno di trovare le strade del perdono e della misericordia. Anzi, ad essere fortunati, si può scoprire anche qualche scusa decente del male degli altri, qualche spiraglio di resipiscenza, qualche momento di rammarico e di scusa.
- «Non c'è orgoglio se mi trovo a pregare così, ripassando la vita e i fatti, circondato da persone e da situazioni concrete, poiché anch'io scopro la mia parte di violenza, di stanchezza, di delusione o di prepotenza». La suggestione di ciò che è facile, comodo e piacere ha toccato la sensibilità e ha giocato anche sulle fragilità delle persone. Il male è dentro di noi e ciascuno di noi lo scopre. La suggestione, più forte di ogni pubblicità, prende il cuore.

3. Esempificazione di preghiera

All'inizio della giornata di lavoro

Signore, è un giorno nuovo, questo, diverso da tutti gli altri poiché, come il sole è sorto ed è meraviglioso nel suo splendore, così il mio tempo e il mio lavoro sono unici. Ricomincio con i miei incontri, i miei colleghi e il mio futuro che si fa, di momento in momento, presente. Ognuno ha la sua fatica che nasconde, le sue stanchezze, i suoi problemi di famiglia, di figli, di vicinato, di debiti o di casa. Ognuno verrà e c'incontreremo come un solito incontro.

Eppure so che dobbiamo cominciare di nuovo, come se la vita si risvegliasse e il mondo avesse per la prima volta bisogno di noi, come se tutto aspettasse dai nostri nuovi rapporti una speranza di vita.

Signore, ti ringrazio di questo giorno, del mio lavoro che probabilmente non è il migliore e non era il mio sogno. Ma mi sento responsabile e la mia opera, oggi, mi farà incontrare tante persone conosciute o sconosciute.

Aiutami a dare a ciascuno il senso nuovo di un incontro che porti, almeno per un momento, un pensiero di serenità e di benessere.

Dopo uno sciopero

Signore, ci siamo fermati tutti poiché bisognava dimostrare che le cose che crediamo sono vere e pensate. Abbiamo meditato molto sui perché, abbiamo discusso sulle scelte alternative, abbiamo fatto assemblee e riunioni per capire e farci capire e quindi abbiamo partecipato ad un'importante manifestazione.

Qualcuno di noi era contrario. Capivamo che non poteva perdere una giornata di lavoro, viste la fragilità della salute e la povertà che lo circonda. Ma non voleva sentirsi umiliato e non voleva dimostrare di avere paura per il posto di lavoro.

C'erano tra noi tensione e durezza, anche perché hanno deriso le nostre ragioni e le hanno disprezzate. Siamo riusciti a contenere la rabbia e non abbiamo rovinato nulla della produzione. Abbiamo rispettato l'azienda senza danneggiare. Volevamo far sapere che anche a noi interessano il lavoro, il rispetto degli attrezzi che sentiamo nostri e che abbiamo cari, la dignità di non scendere nella violenza che è dimostrazione di debolezza. Ti ringraziamo poiché tra noi ci siamo capiti, non abbiamo fatto fatica a sostenerci e ad aiutarci.

Ti chiediamo, Signore, che non ci sia odio nel cuore, che lo sciopero sia solo un modo per dimostrare che anche noi siamo necessari per il lavoro. Ti chiediamo che il nostro segnale di compattezza non diventi ricatto, ma un modo serio di poterci intendere, di poter contrattare con intelligenza e con comprensione. Signore, aiutaci a capire e a far capire che a noi interessano i soldi, ma anche il lavoro, il rispetto tra persone, la ricerca di soluzioni dignitose.

Dopo un incidente sul lavoro

Signore, oggi un incidente ha ferito un nostro collega. Lo abbiamo soccorso subito, per fortuna il servizio antinfortunistico ha funzionato. La famiglia è stata avvertita per tempo. Ma è sempre una tragedia quando le porte dell'azienda si aprono ai familiari. È come se si spalancasse un mondo diverso: le reti di amicizia, gli affetti, i parenti, i genitori, i figli piccoli o adolescenti creano, anche dentro di noi, angoscia ma completano il profilo di chi abbiamo conosciuto come compagno di lavoro e lo conosciamo meglio. Ognuno di noi, infatti, in azienda, è senza contesto, senza legami dichiarati ma solo intravisti, raccontati a volte con pudore e, a volte, intuiti.

Non sappiamo chi abbia responsabilità. Speriamo sempre nella magistratura, nel senso di responsabilità dei capi, nel coraggio di chi sa.

Signore, ti prego per la vita di questo compagno di lavoro, per la sua salute, per i suoi cari, per il suo futuro perché ritorni sano tra noi. E noi cercheremo di sostenere la sua famiglia se ne avrà bisogno, seguiremo i suoi figli con amicizia, ci sentiremo responsabili con un affetto che, speriamo per poco, sostituisca il padre nella fatica della guarigione. Abbiamo però bisogno del tuo Spirito.

Per un imprenditore

Signore, guardavo i lavoratori uscire dall'azienda e pensavo al loro mondo che abbandonano, per molte ore della giornata, per trovarsi qui e guadagnarsi lavoro, stipendio, libertà e autonomia.

A volte è difficile capire o ricordarsi della loro sofferenza, poiché ognuno di noi spesso si chiude nelle proprie preoccupazioni e non s'accorge dell'altro.

Il lavoro che sono riuscito a procurare va bene e ti ringrazio delle persone che lo sviluppano con intelligenza. Non ci sono scarti rilevanti, sento che il lavoro è sviluppato con responsabilità.

Ti prego per le nostre famiglie perché avvertano anch'esse che il nostro impegno ha un valore che va al di là dei soldi, ma diventa organizzazione e costruzione di progetti.

Fa che non debba arrivare a lasciare a casa nessuno per mancanza di lavoro, abbandonandolo a se stesso ma aiutami a trovare insieme soluzioni intelligenti e rispettose delle esigenze di ciascuno. E fa' che ognuno di noi possa imparare a capire la fatica dell'altro, per rendere questo piccolo spazio di mondo un luogo dignitoso per persone che operano insieme.

...A proposito di preghiera abbiamo ricevuto via e-mail questo bel racconto. Ci sembra una lezione pratica ed incisiva su come un lavoratore può vivere anche oggi il suo rapporto col Signore e quindi con gli altri.

Una volta un sacerdote stava camminando in chiesa verso mezzogiorno, passando dall'altare decise di fermarsi lì vicino per vedere chi era venuto a pregare. In quel momento si aprì la porta, il sacerdote inarcò il sopracciglio vedendo un uomo che si avvicinava; l'uomo aveva la barba lunga di parecchi giorni, indossava una camicia consunta, aveva una giacca vecchia i cui bordi avevano iniziato a disfarsi. L'uomo si inginocchiò, abbassò la testa, quindi si alzò e uscì. Nei giorni seguenti lo stesso uomo, sempre a mezzogiorno, tornava in chiesa con una valigia... si inginocchiava brevemente e quindi usciva. Il sacerdote, un po' spaventato, iniziò a sospettare che si trattasse di un ladro, quindi un giorno si mise davanti alla porta della chiesa e quando l'uomo stava per uscire dalla chiesa gli chiese: "Che fai qui?"

L'uomo gli rispose che lavorava nella zona e aveva mezz'ora libera per il pranzo e approfittava di questo momento per pregare, "Rimango solo un momento, sai, perché la fabbrica è un po' lontana, quindi mi inginocchio e dico: Signore, sono venuto nuovamente per dirti quanto mi hai reso felice quando mi hai liberato dai miei peccati... non so pregare molto bene, però Ti penso tutti i giorni... Beh Gesù... qui c'è Jim a rapporto". Il padre si sentì uno stupido, disse a Jim che andava bene, che era il benvenuto in chiesa quando voleva. Il sacerdote si inginocchiò davanti all'altare, si sentì riempire il cuore dal grande calore dell'amore e incontrò Gesù. Mentre le lacrime scendevano sulle sue guance, nel suo cuore ripeteva la preghiera di Jim: "SONO VENUTO SOLO PER DIRTÌ, SIGNORE, QUANTO SONO FELICE DA QUANDO TI HO INCONTRATO ATTRAVERSO I MIEI SIMILI E MI HAI LIBERATO DAI MIEI PECCATI... NON SO MOLTO BENE COME PREGARE, PERÒ PENSO A TE TUTTI I GIORNI... BEH GESÙ... ECCOMI A RAPPORTO!". Un dato giorno il sacerdote notò che il vecchio Jim non era venuto. I giorni passavano e Jim non tornava a pregare. Il padre iniziò a preoccuparsi e un giorno andò alla fabbrica a chiedere di lui; lì gli dissero che Jim era malato e che i medici erano molto preoccupati per il suo stato di salute, ma che tuttavia credevano che avrebbe potuto farcela. Nella settimana in cui rimase in ospedale Jim portò molti cambiamenti, egli sorrideva sempre e la sua allegria era contagiosa. La caposala non poteva capire perché Jim fosse tanto felice dato che non aveva mai ricevuto né fiori, né biglietti augurali, né visite. Il sacerdote si avvicinò al letto di Jim con l'infermiera e questa gli disse, mentre Jim ascoltava: "Nessun amico è venuto a trovarlo, non ha nessuno". Sorpreso il vecchio Jim disse sorridendo: "L'infermiera si sbaglia...però lei non può sapere che TUTTI I GIORNI, da quando sono arrivato qui, a MEZZOGIORNO, un mio amato amico viene, si siede sul letto, mi prende le mani, si inclina su di me e mi dice: "SONO VENUTO SOLO PER DIRTÌ, JIM, QUANTO SONO STATO FELICE DA QUANDO HO TROVATO LA TUA AMICIZIA E TI HO LIBERATO DAI TUOI PECCATI. MI È SEMPRE PIACIUTO ASCOLTARE LE TUE PREGHIERE, TI PENSO OGNI GIORNO... BEH JIM... QUI C'È GESÙ A RAPPORTO!"

SINTESI DELLE TENDENZE CONGIUNTURALI

Fonti: BANCA D'ITALIA/ CENSIS/ CER/ CsC/ ENEL/ ICE/ ISAE/ ISTAT/ PROMETEIA/ REF-IRS/ UIC/ BCE/ BLS/ DESTATIS/ EUROSTAT/ FED/ FMI/ IFO/ INSEE/ OCSE/ OIL/ THE ECONOMIST.

1. Economia italiana

I dati congiunturali mostrano che **le difficoltà dell'economia italiana non sono terminate** e per certi versi si accentuano. I settori manifatturieri presentano una sensibile riduzione dell'attività produttiva, inoltre ordini alle imprese e fatturato non sono per niente brillanti, rimanendo sotto le attese. Una situazione confermata anche dalle stime sulla crescita del PIL nel primo trimestre dell'anno: appena +0,2 sul 4° trimestre del 2001 e addirittura solo lo 0,1 sul 1° trimestre dell'anno passato.

Anche la **grande impresa** industriale e dei servizi è in forte difficoltà, e non soltanto nel settore dell'auto. Da anni prosegue un processo di ristrutturazione con investimenti che non sono certo quantitativamente di grande rilievo ma che, quando vengono fatti, espellono manodopera, con costanza degna di miglior causa.

Dopo la flessione della **produzione industriale** di marzo, le stime, comunque, si mostrano ottimiste. Per maggio, l'indagine rapida di Confindustria prevede una crescita dell'1,3% rispetto ad aprile. E le stime rimangono positive anche per **ordini e fatturato**: +2% nel tendenziale. Ma dopo che, nel tendenziale e nel congiunturale, gli ordinativi a marzo sono scesi del 3,5% ed il fatturato del 6.

Un qualche elemento positivo proviene anche dall'indice del valore delle **vendite** del commercio fisso al dettaglio, che in marzo è cresciuto del 3% in termini tendenziali e del +0,3% sul mese precedente. Le vendite dei beni alimentari sono aumentate del 4,6% in termini tendenziali, mentre i beni non alimentari segnano un incremento più contenuto del 2,1%.

Ma la ripresa – la sua forza, ancor prima della sua qualità – mantiene tutte le incognite aperte, anche se qualche indicatore inizia a mostrare segnali di recupero. Situazione, quella italiana, perfettamente in linea con l'attuale fase congiunturale dei paesi dell'area euro, con stime e previsioni sulla dinamica a breve periodo non omogenee. Il forum *Sole24 ore-IntesaBCI* sottolinea la debolezza dei **consumi** delle famiglie che, secondo il sondaggio, non dovrebbero aumentare più dell'1,34% a fine anno.

In ribasso, rispetto la precedente stima, anche gli **investimenti** il cui incremento previsto è passato dal +2,42% al 2,2%. Inoltre, il forum mette in evidenza preoccupazioni per l'inflazione prossima ventura, ma è più ottimista per l'**occupazione**, sempre relativamente s'intende, visto che presume possa crescere entro l'anno di oltre l'1%.

Quanto all'**inflazione** del momento, i dati ufficiali, invece, risultano positivi con una decelerazione di prezzo al consumo al 2,3% e un calo dei prezzi alla produzione dell'1,2% in aprile su quello dell'anno scorso.

Qualche preoccupazione emerge anche per l'**interscambio commerciale** dalla riduzione delle esportazioni, specie verso i paesi dell'area comunitaria, indice soprattutto che una ripresa consistente della domanda ancora non si concretizza. In marzo il deficit della bilancia commerciale aumenta con i paesi UE (-8,3% in un anno).

Produttività del lavoro, nel 2001, non al top ma quasi in Italia. In Italia, con Germania, Gran Bretagna e Spagna, la produttività nel 2001 è cresciuta. In Francia, Olanda, Finlandia, Svezia e Lussemburgo è calata.

L'agenzia americana di valutazione **Moody's**, alzando *il rating* dell'Italia sul debito pubblico ad AA2, ha dovuto precisare che il fatto cui faceva riferimento nella valutazione era *“il rapporto debito pubblico/Pil sceso dal 123,3% del 1995 al 107,5% del 2001”*: che aveva fatto risparmiare sulla spesa per interessi al paese 270 milioni di Euro in sei anni.

Sul **sistema pensionistico**, dicono i conti della Ragioneria dello Stato, la spesa pensioni/PIL passa dal 2000 al 2033 dal 13,2 al 16%; poi, al 2050, ridiscende al 13,6%. Ma, adesso, tra 2000 e 2010 “mostra una minore dinamica rispetto a quella indicata nella precedente previsione”, con conseguente ed ovvio “contenimento del rapporto tra spesa e PIL”. Ed è bene notarlo. E anche Moody's, proprio nel testo che ha

suscitato scalpore per l'elogio al risanamento dei conti pubblici tra '95 e 2001 (e, per ora ovviamente, non oltre... con grande irritazione del governo e tentativo fallito di rimescolare le carte) testimonia che, in effetti anche sulle pensioni l'Italia ha fatto già molto più degli altri paesi europei e presenta, dunque, una situazione non preoccupante.

Il Sole-24 Ore scrive che il **Welfare italiano** è fuori dalla media UE: frase che, detta così, non fa volutamente capire se è sopra, se è sotto, se è altrove e chi sa dove... poi ci ripensa e in un titoletto di paragrafo a corpo 8, aggiunge che in Italia la *“spesa per il welfare è al di sotto della media europea”*.

2. Economia internazionale

Sul piano globale

La ripresa americana prosegue. E, in coda alla ripresa degli USA, viene quella europea, più lenta e graduale. Ma la differenza non la spiega tanto il fatto che noi siamo più “rigidi”, come dicono in molti, ma il fatto, tacito da molti, che rispetto agli USA le economie del vecchio continente, dopo l'11 di settembre, si sono potute avvalere di stimoli monetari e fiscali assai meno straordinari di quelli elargiti dalla Fed e da Bush all'economia americana.

Il **Giappone** sembra cominciare a ridurre i suoi rischi. La *Fed* lascia capire che si appresta a rialzare i tassi, ma non proprio subito, forse... La *BCE* potrebbe alzarli prima. Perché, anche se l'Europa tende a copiare l'America, tende spesso a copiarla quando fa la dura e non la morbida. E, comunque, tutte le banche centrali (o quasi tutte: specie se e quando non idolatrano i dogmi) si muovono in rapporto alle condizioni reali e percepite dei loro mercati interni.

Il **prezzo del petrolio** non farà deragliare la ripresa se non ci sarà un calo o, soprattutto, un'interruzione prolungata di forniture. Non sembra sia il caso, anche se laggiù in Medio Oriente la polvere resta accesa.

Negli USA

Sempre la qualità secondo molti osservatori, in primis Greenspan, sembra essere il problema di questa ripresa in atto. Si è prodotta una crescita molto forte nel 1° trimestre (+5,8%, poi rivista a +5,6). L'inflazione non sarà una minaccia, finché la ripresa non si consoliderà a ritmi ben al di sopra di quelli normali.

Il futuro prossimo presenta qualche complicazione nell'ordine delle cose economiche per dilemmi forti che avanzano in ordine all'economia stessa: il deficit di bilancio, che si va deteriorando precipitevolmente e rende probabile una fila di buchi di bilancio per diversi anni, dicono molti; e nell'ordine delle cose politiche: per le resistenze che il presidente comincia a trovare in Congresso in politica interna.

In Europa

Dati e previsioni sostengono, dopo un bruttissimo +0,1% di crescita nel 1° trimestre, un pronostico di ripresa discreta, ma al meglio solo nel 4° trimestre.

L'inflazione potrebbe scendere a maggio sotto il 2%, ma non durerà a lungo così contenuta. Ed è più che probabile, allora, che la *BCE* ora alzi i tassi, anche se l'anno scorso non li ha tagliati abbastanza. E pure la Banca d'Inghilterra.

Andrà meglio di adesso al mercato azionario, se riuscirà a raffreddare un po' rischi e tendenze imitative dell'America. E andrà un po' peggio al reddito fisso.

In **Spagna**, il governo Aznar, mettendo almeno temporaneamente tra parentesi una concertazione che aveva dato frutti copiosi e di cui dichiarava di andare fiero, ha ridotto per decreto la regolamentazione esistente del mercato del lavoro. Così ha portato i sindacati a proclamare lo sciopero generale per il 20 giugno, subito prima del vertice UE dei capi di Stato e di governo a Siviglia che conclude i sei mesi della presidenza spagnola.

In Giappone ed in Asia

Economia che si va stabilizzando nel 1° trimestre in **Giappone**, ma che resterà probabilmente al palo nel 2°, riprendendosi – moderatamente – nella seconda parte dell'anno. Il sistema bancario resta drammaticamente fragile. Ma non ci sarà il crollo: il Giappone possiede all'estero titoli e beni per più di 3 milioni di miliardi di \$, una rete di sicurezza di grande portata cui sta facendo ricorso liquidandone parte. Disoccupazione in leggero calo, ma pronta a un nuovo balzo in avanti.

La **Cina** muove passi in avanti, gradualmente e costanti, nella competizione col Giappone per gli inve-

stimenti americani e l'interscambio con gli Stati Uniti. E la Corea del Sud, anche Taiwan, cercano di avvantaggiarsi della crescita del colosso cinese per aumentare i loro legami commerciali con esso. Il rischio maggiore che si presenta all'Asia nel suo complesso e senza il Giappone, è quello di un prezzo del petrolio in aumento.

I mercati "emergenti"

La **Russia**. Alla vigilia del vertice NATO di Pratica di mare - una ventina di discorsetti banali di saluto e di autocongratolazioni per l'arrivo della Russia non nella NATO, ma in un gruppo di consultazione con la NATO - la stampa americana rileva quasi all'unisono la sofferenza "psicologica" della Russia, ex superpotenza che deve adattarsi allo status ridotto che oggi è il suo, dopo il crollo dell'impero sovietico. E imputa a questo stato di sofferenza il risentimento sordo che, nel paese, resta molto diffuso contro l'occidente.

In realtà il risentimento, che è reale davvero, ha radici assai più materiali. Quando all'inizio degli anni '90 Yeltsin aderì ai piani di transizione dall'economia di comando, centralmente pianificata, a quella di mercato elaborati dal binomio Fondo monetario-Banca mondiale, senza che il paese avesse ancora un minimo di mercato regolato e un minimo di tessuto democratico diffuso, le conseguenze furono:

- anzitutto di cedere metà Russia alle mafie di ogni stampo e di ogni colore;
- di un crollo del PIL del 50%;
- di un impennarsi della disoccupazione l'unica cosa che, mascherata e sovvenzionata, in URSS non c'era;
- e di un deterioramento enorme, di massa, delle condizioni di vita.

Fu un collasso economico senza alcun precedente per una nazione che non era in guerra né era stata colpita da una catastrofe di dimensioni globali. Perciò non tanto una reazione psicologica, ma rabbia e risentimento del tutto comprensibili, per ragioni materialmente concrete.

In **Polonia**, il parlamento vuole discutere e passare una legge che riduca l'indipendenza della banca centrale.

In **Messico** non comincia mai la ripresa e si va oscurando il cielo della politica. Ma il "peso" rimane forte.

A cinque mesi dalle elezioni presidenziali del 6 ottobre, in **Brasile**, i nuovi sondaggi mostrano, stavolta, un crescente e consistente vantaggio del candidato del Partito dei lavoratori, l'ex sindacalista Luiz Inacio "Lula" da Silva. E le grandi banche di investimento di Wall Street hanno consigliato agli investitori esteri di ridurre ogni esposizione in Brasile. In queste condizioni avanzanti, non è difficile prevedere che l'anno prossimo il debito estero e il debito pubblico del Brasile saranno sotto la pressione dei mercati.

E ciò malgrado il fatto che i conti del Brasile, con un'eccezione, siano ben dentro la norma: appena il 54,5% del PIL, il debito estero; e solo il 34% dell'indebitamento del settore pubblico che è di responsabilità federale: il resto è degli Stati, delle municipalità o delle imprese pubbliche e l'80% del totale, poi, è debito interno, non estero. L'eccezione è il deficit dei conti correnti, al 4,6% del PIL, come quello statunitense più o meno: ma gli Stati Uniti del Brasile non sono gli Stati Uniti d'America.

Pare che la crisi argentina stia mettendo nei guai, primo tra gli altri paesi del continente, quello che le è più vicino, l'**Uruguay**: adesso tutti gli intrecci tradizionali, i legami economici, culturali, di prossimità, tra i due paesi, pesano in negativo. Il paese, decreta Moody's, "è vulnerabile in modo crescente agli shock macroeconomici emanati dall'Argentina".

In **Argentina** per far riaprire i rubinetti e strappare all'FMI il prestito di 9 miliardi di \$ che serve a stabilizzare a breve l'economia, Duhalde deve ancora dargli soddisfazione ottenendo il taglio del 60% del deficit delle 23 province argentine. Un puntiglio assurdo, però, più che un fattore economico davvero cruciale, se è vero come è vero che il deficit totale dell'Argentina, compreso quello delle province, ammonta a 1 miliardo di \$ rispetto ad un PIL di 450 miliardi di \$: cioè, tutto sommato, appena un po' più del tetto del 2% di rapporto deficit/PIL fissato dalla Banca centrale europea per i paesi che aderiscono all'euro ed all'UEM.

Come contropartita per il loro sostegno - per quello che vale, alla lunga: ma intanto l'elemento cruciale che, alla fine, ha convinto metà dei "loro" senatori a fare quel che volevano Fondo e Duhalde - i governatori delle diverse province hanno chiesto e ottenuto, però, di anticipare le elezioni legislative dal settembre 2003 a marzo e di strappare (ma ad ogni costo? questo non l'hanno detto) l'accordo ai gringos del Fondo monetario.

L'analisi elabora dati acquisiti fino al 4.6.02
Questa Nota congiunturale è pubblicata su *Conquiste del lavoro* del 5.6.02